

Washington mai così isolata nell'assemblea

Schiacciante maggioranza deplora gli USA all'ONU per l'attacco a Grenada

La risoluzione approvata con 108 voti favorevoli, 9 contrari e 27 astensioni - Favorevoli tutti i paesi della NATO, meno la Gran Bretagna e la RFT che si sono astenute

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — L'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha votato a maggioranza schiacciante la risoluzione che «deplora profondamente» l'invasione di Grenada. Mal, prima di questo voto, gli Stati Uniti erano rimasti altrettanto isolati, non soltanto dagli stati loro stessi, ma addirittura da loro stessi. Il documento ha ottenuto 108 voti favorevoli, 9 contrari, 27 astensioni. Trenti paesi erano assenti. A votare con la delegata americana, Jean Kirkpatrick (che già nel Consiglio di sicurezza non era riuscita a racimolare neanche un voto, oltre al proprio voto) sono rimasti, in assemblea, i sei stati caribici che hanno partecipato all'invasione, il Salvador e Israele. Per la deplorazione si sono pronunciati ben otto paesi della NATO — e cioè l'Italia, la Grecia, la Danimarca, l'Olanda, l'Islanda, la Norvegia, il Portogallo e la Spagna — la Francia, l'Irlanda e l'Australia e altri paesi amici e alleati di Washington, come l'Egitto, la Giordania, il Pakistan, la Thailandia, l'Indonesia e Singapore. Molti voti contrari agli Stati Uniti sono venuti dalla maggioranza dei paesi latino-americani. E molti tra quelli che si sono astenuti — compresi la Gran Bretagna, la Germania Occidentale e il Canada — hanno fatto pubbliche dichiarazioni di condanna dell'aggressione.

Per risalire ad una sconfitta politica altrettanto grave di una superpotenza, bisogna rifarsi al voto di condanna dell'invasione sovietica dell'Afghanistan, sancito nel gennaio del 1980, con 104 sì e 18 no. «Siamo fieri di aver partecipato alla liberazione del popolo di Grenada — ha detto con un sorriso un po' forzato la Kirkpatrick quando è stato annunciato il testo del voto —. Quando la diplomazia con l'Afghanistan è stata fatta notare a Reagan da un giornalista, il presidente si è rabbuiato e impappinato. Ha lanciato un'invocazione, ha detto che dopo l'invasione sovietica fu ucciso l'ambasciatore americano (che invece fu assassinato un anno prima) e che i sovietici usano delle armi chimiche contro civili innocenti. Quanto al voto dell'ONU, «non mi giustifica la collazione di un centinaio di paesi che sono sempre contro noi, e un centinaio di paesi d'accordo con noi». Infine ha criticato i giornalisti perché, a proposito di



Ronald Reagan



Jean Kirkpatrick

Grenada, parlano di «invasione». Dovrebbero piuttosto parlare di «esistenza di salvataggio». Insomma, l'America non fa invasioni e, se le fa, si chiamano in un altro modo...

Non si sa ancora come chiamare, invece, l'ostentazione di forza ordinata da Reagan a una seconda squadra navale in rotta verso i Caraibi se non addirittura verso Cuba. Si tratta di nove navi da guerra al seguito della portaerei «America» che hanno ricevuto l'ordine di lasciare i porti della costa atlantica per una «esercitazione senza preavviso». Fonti del comando navale hanno localizzato queste manovre «nella zona caribica» e hanno sottolineato che sono state predisposte non appena la portaerei «Independence» e le altre navi da guerra che hanno spalleggiato l'invasione di Grenada sono state spostate in direzione del Mediterraneo.

Questa nuova ostentazione della forza navale americana ha destato un certo allarme. Si è notato infatti che l'invasione di Grenada fu preannunciata da un analogo movimento di una flotta con una portaerei. Inoltre, la CIA ha fatto sapere, attraverso un giornalista amico, che gli Stati Uniti hanno minacciato «gravissime rappresaglie» contro Cuba per l'ordine che i cubani avrebbero dato ai loro «squadroni della morte» di assassinare un certo numero di cittadini statunitensi che si erano rifugiati a Grenada. Dopo le sofferenze della CIA si è saputo che una nota, in questi termini minacciosi, era stata trasmessa da Washington all'Avana.

Va segnalato, infine, che tutta la campagna di Grenada è stata accompagnata da una enfasi polemica anticomunista quanto mai preoccupante. Il che ha diffuso il timore di un colpo contro Cuba, anche per vendicare, a distanza di 22 anni, la tragica fine dei mercenari spediti in patria per tentare l'operazione di rovesciare il governo cubano. Nell'incanto informale con i giornalisti di cui abbiamo riferito prima, Reagan ha anche annunciato che il segretario dell'Impresa di Grenada, il raggimento degli obiettivi, la cessazione delle ostilità, il ritiro dei soldati militari che occupano l'isola e il bilancio delle perdite americane: 18 morti e 89 feriti (molti dei quali colpiti dagli stessi aerei americani).

Quanto ai diplomatici che i quali occupati hanno intimato di lasciare il paese, ieri erano



Dal nostro corrispondente

L'AVANA — Accolti da grandi festeggiamenti popolari, ricevuti all'aeroporto da Fidel Castro, dai ministri della difesa e degli interni e dalle massime personalità del governo, sono giunti ieri all'aeroporto José Martí dell'Avana 37 feriti e 10 medici cubani che hanno lasciato Grenada su un apparecchio della Croce Rossa, in seguito alla mediazione del presidente colombiano Betancur e del premier spagnolo González. Fidel Castro ha stretto la mano ad ognuno dei feriti, alcuni in barella, tutti vestiti con abiti civili.

Ora a Grenada restano circa 600 prigionieri cubani, di cui 37 asseriti nell'ambasciata circoscrizata dai marinai. A proposito dei prigionieri, c'è una drammatica testimonianza dei medici rimpatriati insieme ai feriti. Essi hanno detto alle autorità governative che non ci sarebbe stato lavoro per loro in patria. Una sorta di ricatto, per impedire il rimpatrio dei prigionieri, facendo passare per una libera scelta, o addirittura per una scelta di stile politico. Intanto, ai 600 prigionieri è stato cambiato campo di internamento. Il nuovo campo, è stato costruito dagli stessi cubani che si tratta di manovre preventive. La stessa fonte sostiene che le manovre non hanno relazione con i fatti di Grenada, ma ovviamente costituiscono un ulteriore avvertimento a Fidel Castro sul fatto

ancora asseriti nell'ambasciata circoscrizata dai marinai. A proposito dei prigionieri, c'è una drammatica testimonianza dei medici rimpatriati insieme ai feriti. Essi hanno detto alle autorità governative che non ci sarebbe stato lavoro per loro in patria. Una sorta di ricatto, per impedire il rimpatrio dei prigionieri, facendo passare per una libera scelta, o addirittura per una scelta di stile politico. Intanto, ai 600 prigionieri è stato cambiato campo di internamento. Il nuovo campo, è stato costruito dagli stessi cubani che si tratta di manovre preventive. La stessa fonte sostiene che le manovre non hanno relazione con i fatti di Grenada, ma ovviamente costituiscono un ulteriore avvertimento a Fidel Castro sul fatto

Accolti da Castro all'aeroporto

Tornano i feriti a Cuba. Nell'isola clima di tensione

Portare USA in arrivo presso le coste cubane per «manovre senza preavviso» - Provocatoria nota diplomatica da Washington



L'AVANA — Folla all'aeroporto in attesa dei lavoratori feriti a Grenada. In alto: Fidel Castro li ha salutati uno per uno

che gli Stati Uniti non tollerano che l'influenza cubana si estenda nella regione. All'Avana l'annuncio non è stato commentato e il quotidiano «Granma» del PCC si è limitato a pubblicarlo con rilievo in prima pagina.

Ma l'annuncio assume un'altra dimensione se lo si colloca nel quadro degli avvenimenti di questi giorni. L'altro ieri il viceministro Alarcón ha reso pubblico lo scambio di note diplomatiche avvenuto lo scorso 29 ottobre con gli USA. L'amministrazione Reagan aveva fatto giungere quel pomeriggio una nota al governo dell'Avana nella quale sosteneva di aver ricevuto informazioni sul fatto che Cuba ha ordinato operazioni terroristiche contro cittadini statunitensi residenti all'estero. Gli USA non tolleravano alcuna azione terroristica contro i suoi cittadini né contro nessuna installazione nordamericana. Consideriamo che qualsiasi azione terroristica avvenisse come risultato dell'i-

stigazione cubana sarà responsabilità del governo cubano.

Il governo cubano rispose immediatamente. L'idea che Cuba abbia dato ordine di compiere attentati «figlia della fantasia o della cattiva coscienza» fu smentita, o della cattiva informazione, o una grossolana, ulteriore provocazione del governo statunitense. Cuba è sempre stata contraria a che persone innocenti siano oggetto di rappresaglie. Se ci saranno aggressioni USA contro Cuba, troveranno la risposta che meritano da parte del nostro popolo.

«Per adesso — ci ha dichiarato un alto dirigente cubano — noi possiamo difenderci solo con una diplomazia pubblica. Tutto quello che diciamo o ci dicono noi lo rendiamo pubblico. Chi parla con noi sa che nel giro di qualche ora il nostro colloquio sarà conosciuto».

Anche per quanto riguarda la questione dei prigionieri a Grenada, Cuba cerca di usare le ar-

mi politiche di cui dispone, ed ha portato a conoscenza di questi fatti il segretario delle Nazioni Unite Perez De Cuellar e i governi della Gran Bretagna, della Spagna e della Colombia. La Gran Bretagna perché «si suppone che il signor Paul Scoon rappresenti la corona inglese». Si tratta di una evidente contraddizione tra gli USA e la Gran Bretagna, dato che l'intervento nordamericano a Grenada ha tra l'altro annullato la tradizionale influenza britannica sui Caraibi ed ora il governatore non risponde più di fatto alla regina Elisabetta a Reagan. Ma il governo inglese o la regina potrebbero in un susseguito di dignità intervenire su Scoon o per lo meno rendere pubblico che ormai non hanno più autorità e responsabilità sull'ex governatore.

La comunicazione cubana si indirizza anche alla Spagna ed alla Colombia. L'amico presidente Belisario Betancur e il primo ministro Felipe González hanno fatto da mediatori in questi giorni tra Cuba e gli Stati Uniti per il problema della evacuazione dei cubani.

Infine c'è da segnalare una preoccupatissima dichiarazione del vice presidente dell'Internazionale socialista ed ex presidente del Venezuela Carlos Andrés Pérez, secondo il quale «i drammatici fatti di Grenada hanno aggravato ancora di più la situazione nei Caraibi e in Centro America e avvicinato la minaccia di una guerra». Secondo Pérez «l'aggressione a Grenada gli USA hanno compiuto un primo passo verso un intervento nell'area. In particolare Carlos Andrés Pérez ha dichiarato che è molto grave la situazione per il Nicaragua, anche perché il gruppo di Contadora non è riuscito fino ad ora a eliminare il rischio di un conflitto bellico nella regione».

Giorgio Oldrini

La vicenda degli euromissili verso una stretta drammatica

Ordine di sparare a Greenham per «proteggere» i Cruise

La disposizione confermata dalla Thatcher, e i militari di guardia alla base si esercitano con sagome di legno - Nuovo materiale scaricato dai «Galaxy» americani

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Il personale di guardia della base di Greenham Common ha l'ordine di aprire il fuoco contro chiunque si avventuri nelle vicinanze dei bunker che contengono le testate nucleari. È una disposizione permanente e non è un'eccezione diversa da quella in vigore, da venti o trent'anni, nelle varie installazioni strategiche. Lo ha confermato ieri ai Comuni la signora Thatcher, difendendo le recenti dichiarazioni del ministro della Difesa Heseltine. Il duro ammonimento impartito l'altro giorno da Heseltine al movimento pacifista è stato giudicato troppo drastico e allarmista dai commentatori, che invitano tanto le autorità quanto i dimostranti a riguadagnare il senso delle proporzioni e a non far precipitare il confronto fino a conseguenze che potrebbero essere tragiche.

Ma la tensione aumenta via via che il ponte aereo con l'Avana porta a Greenham, giorno dopo giorno, i materiali necessari a installare il primo stormo di sedici Cruise e renderlo operativo entro il 31 dicembre (ieri

sono atterrati altri due «Galaxy», che hanno scaricato strumenti che un portavoce ha definito «estremamente delicati»). Lungo la rete di cinta attorno ai bunker atomici sono state collocate delle sagome di legno, a misura d'uomo, perché i soldati di sentinella dietro i sacchetti di sabbia possano addormentarsi su questi bersagli aggiustati nella mira e tenendo sotto tiro gli eventuali «intrusi».

Il collettivo delle donne di Greenham non fa mistero dal canto suo della propria volontà di proseguire l'azione diretta ad ogni costo. Le dimostrazioni, i blocchi stradali, gli scontri, gli arresti e le condanne in Corte si susseguono ormai quotidianamente. Una parte delle donne insiste a dire che l'obiettivo è quello di impedire «fisicamente» la collocazione delle nuove armi.

I margini di manovra si fanno più ristretti per tutti. Le occasioni di scontro che le autorità stanno ora cercando di evitare riguarda i colloqui per strada che i missili dovranno eventualmente superare per entrare nella fase operativa. I Cruise, come è noto, sono collocati su

due rampe mobili a bordo di un autocarro suadante TEL (trasporto, erezione e lancio) accompagnato da centrali di controllo autotrasportate e altri veicoli. Il convoglio, in caso di allarme, esce dalla base di Greenham e si reca in una località remota per effettuare il lancio. Deve attraversare (a velocità moderata, date le dimensioni dei mezzi) la rete stradale normale e le zone abitate. Ed è questa l'esercitazione (essenziale al programma di allestimento del nuovo sistema) che solleva dubbi e preoccupazioni. L'udienza è fissata per il 9 novembre.

Frattanto un altro gruppo pacifista che fa capo al CND ha fatto stampare diecimila opuscoli contro la manovra, il funzionamento delle armi nucleari e si appresta a diffonderli tra gli appartenenti alle forze armate invitandoli a unirsi alla campagna pacifista. «Se cominciate a sentirvi insoddisfatti per essere costretti a partecipare alla strategia nucleare e ai piani dell'esercito — dice il documento — questa può rivelarsi una decisione più efficace di qualunque altra cosa».

Antonio Bronda

BONN — Sono arrivati o no i primi Pershing-2 in Germania? Il ministro degli Esteri Hans-Dietrich Genscher, ieri lo ha negato, sostenendo che né i missili, né le loro componenti giungeranno prima che il Bundestag (convocato per il 12 novembre) prenda la decisione definitiva sulla installazione. La questione però è controversa. L'altro giorno un seccato «no comment» opposto dal portavoce militare della base USA di Heilbronn (una di quelle che dovranno ospitare i nuovi missili) a chi gli chiedeva di commentare le rivelazioni dello «Stern» sul già avvenuto arrivo in Germania delle componenti dei primi Pershing-2 è suonato come una conferma. «I pezzi dei missili sarebbero già nella RFT», probabilmente immagazzinati a Hausen vicino a Francoforte, pronti per essere assemblati sulle basi di lancio. Essi una volta assemblati il portavoce ha finto di stupirsi dello stupore provocato dalle rivelazioni del settimanale. Non c'è — ha detto — niente di nuovo: è stato deciso tempo fa Bonn e Washington. «I Pershing-2 saranno «pronti all'uso» entro il 15 dicembre. Ha solo aggiunto che non di tredici missili si tratta, ma di nove.

D'altra parte il cancelliere Kohl non ha lasciato incertezze sul fatto che il governo federale considera ormai l'installazione cosa fatta. Da Tokio, dove si trova in visita

Bonn nega (ma non convince) che i Pershing-2 siano già arrivati in Germania

ufficiali, ha ribadito di non avere alcun dubbio che il mese entrante i Pershing-2 saranno sulle rampe di lancio in Germania. Ha fatto questa dichiarazione dopo due colloqui i quali da quanto si è saputo — aveva «plenamente condiviso» la richiesta formulata dal pre-

mier nipponico Nakasone di associare in qualche modo il Giappone alle trattative future (ma ci saranno?) con i sovietici sugli euromissili. Il cancelliere avrebbe apprezzato il nuovo orientamento di Tokio, volto non solo ad avere assicurato sul fatto che gli SS20 eventualmente

ritirati dal territorio europeo dell'URSS in seguito ad un accordo con la NATO non verrebbero trasferiti in Asia, ma anche a conquistarsi un proprio spazio di trattativa per la riduzione dei missili a medio raggio sovietico già schierati in Asia. Una complicazione non indifferente

Euromissili: il parlamento danese per la continuazione dei negoziati

COPENAGHEN — Il parlamento danese ha votato a maggioranza a favore di un ordine del giorno presentato dal socialdemocratico che invita il governo ad operare attivamente per una nuova valutazione delle trattative fra Est e Ovest, prima dell'installazione dei nuovi missili nucleari nell'Europa occidentale. L'ordine del giorno invita il parlamento a promuovere una riunione dei ministri NATO prima del 22 novembre, data fissata per l'installazione dei primi Pershing nella Germania occidentale, e in quella sede, procedere ad una nuova valutazione sulle possibilità del negoziato.

Il documento, votato da socialdemocratici, socialisti popolari, socialisti di sinistra e da un deputato del partito del progresso, ha messo di nuovo in minoranza il governo di centro destra, che già il 26 maggio scorso era stato battuto sulla questione degli euromissili. In quella occasione, il parlamento aveva approvato una risoluzione in cui si invitava la NATO a non dare inizio alla installazione delle nuove armi nucleari, rinviando il termine ultimo dei negoziati di Ginevra. Il documento, inoltre, invitava i negoziatori a tener conto, nel calcolo degli equilibri in Europa, anche dei missili inglesi e francesi.

del già complesso contenzioso tra i due blocchi.

La «fedeltà» all'amicizia americana — mostrata da Kohl a Mosca — è andata anche oltre. Contraddicendo le prese di posizione ufficiali del governo, infatti, il cancelliere ha espresso «comprensione» per l'avventura USA a Grenada. E gli ha fatto subito eco, a Bonn, Werner Marx, portavoce CDU per le questioni estere, che es è spinto più in là, giustificando in tutto e per tutto la condotta americana.

Queste gravi affermazioni non mancheranno di accentuare i contrasti in seno alla coalizione democristiano-liberale, nella quale si collegano segni premonitori della tempesta. È giunta notizia che il partito liberale (FDP) alla cui presidenza c'è il ministro degli Esteri Genscher ha convocato un congresso per definire il proprio atteggiamento sulla installazione. Si terrà il 18 e 19 novembre, in coincidenza con quello, analogo, della SPD. L'annuncio era atteso, ma non lo era il fatto che il congresso discuterà tre mozioni principali: a quella «governativa» se opporranno una che rifiuta l'automatismo della installazione e un'altra che propone la non collocazione degli euromissili USA, che potrebbero essere sostituiti da Cruise basati in mare. Due posizioni che sono state finora sostenute soltanto dalla SPD.

Dopo l'accordo sulla «identità araba» del Paese

Rimesso in discussione a Ginevra l'accordo fra Israele e il Libano

Amin Gemayel lo ha difeso, Jumblatt (e Khaddam) ne hanno chiesto l'abrogazione - Proposta di compromesso di Camille Chamoun: «congelarlo» e passare subito ai problemi interni

GINEVRA — Dopo l'accordo raggiunto (per molti aspetti inaspettato) mercoledì sulla «identità araba» del Libano, ieri è stata posta sul tappeto, alla conferenza di riconciliazione di Ginevra, la scottante questione

dell'accordo israelo-libanese del 17 maggio scorso. Scottante per la disparità delle posizioni esistenti e per le implicazioni che una sua possibile abrogazione comporterebbe. Amin Gemayel infatti lo difende, Jumblatt

e l'opposizione ne chiedono la revoca (sostenuti in questo dalla Siria, che lo ha ricambiato contestato fin dall'inizio). L'ex presidente Camille Chamoun (della destra maronita) ha proposto il suo «congelamento» per

aggirare l'ostacolo di una pronuncia immediata. Quanto alle conseguenze, Israele ha già minacciato — se l'accordo fosse abrogato — di non ritirarsi più dal sud Libano. L'affermazione sulla «i-

dentità libanese», sulla quale l'accordo è stato raggiunto mercoledì dopo che in mattinata era sembrata addirittura che si arrivasse su questo punto ad una rottura, si esprime in questi termini: «Il Libano è uno Stato arabo, indipendente e sovrano. Esso è membro fondatore e attivo della Lega araba, ai cui principi e decisioni si sente legato in tutti i campi, senza eccezione». Si tratta, come si vede, di una formulazione netta, che accoglie largamente le richieste del «Fronte di salvezza nazionale», ed in particolare degli ambienti libanesi musulmani. L'opposizione ne trae una conseguenza quasi automatica: l'accordo israel-

libanese del 17 maggio è contrario alle decisioni della Lega araba e va quindi abrogato.

Il presidente Gemayel ha tuttavia contestato questa posizione, sostenendo che il chiesto che l'accordo venga esaminato paragrafo per paragrafo, il che è appunto avvenuto nella seduta di ieri mattina. Alla fine della riunione tuttavia non è stata fornita alcuna indicazione alla stampa ed è stato annunciato che nel pomeriggio i lavori sarebbero proseguiti solo a livello di capi delegazione. L'impressione è che tutti i partecipanti alla conferenza siano preoccupati di evitare un fallimento, le cui conseguenze sareb-

bero difficilmente prevedibili e comunque assai gravi per il futuro del Libano.

Nei corridoi della conferenza circolavano ieri due ipotesi. La prima era appunto quella della pura e semplice dichiarazione di «non conformità» fra l'accordo e la dichiarazione della Lega araba, dichiarazione che però Gemayel ben difficilmente potrebbe accettare. La seconda ipotesi era quella della collaborazione di un documento comune nel quale venga avanzata una richiesta di modifiche al testo dell'accordo; ciò fra l'altro richiederebbe in causa gli Stati Uniti, che sono stati i mediatori dell'accordo. Qualcuno ha osservato, a questo

proposito, che la presenza a Ginevra — sia pure fuori della sede della conferenza — dell'inviato americano in Medio Oriente Fairbanks potrebbe rivelarsi salutare.

«Il Paese non sono causata da questo accordo» ed hanno carattere «di maggiore urgenza». Ed è rilevante il fatto che lo stesso Frangieh abbia avuto l'altra sera un incontro di cinque ore con l'americano Fairbanks.

Naturalmente resta da vedere che posizione prenderà il ministro degli Esteri siriano Khaddam, che secondo certe fonti avrebbe chiesto di partecipare al dibattito a pieno titolo e non più come semplice osservatore.